

LIRISMO *italiano*

Romanze, cantate e altre rarità cameristiche spiccano in tre originali uscite discografiche, tutte nelle mani di interpreti italiani



Bruno Canino, Massimo Mercelli, Alessio Bidoli, Nicoletta Sanzin
Rota: Chamber Works
(Decca, 2020)

La popolarità cinematografica può offuscare il riconoscimento di un compositore? Ascoltando la musica cameristica di Nino Rota, non a torto considerato l'alter ego di Fellini, ascoltiamo l'erede della generazione dell'Ottanta, un neoclassicismo dagli ampi orizzonti internazionali. La melodia, la pulizia formale, la chiarezza armonica non hanno mai nulla di artificioso, di programmatico, di irrigidito, bensì una grazia disarmante, una delicata naturalezza che anima la costruzione e attraverso piccoli gesti ironici (*l'Improvviso* per violino e pianoforte intitolato *Un diavolo sentimentale* del 1969!) ci porta verso lidi inaspettati. Il lirismo accattivante intriga e gioca con effetti perturbanti sia nel classico accostamento violino/pianoforte, sia nel duo flauto/arpa (che guarda a Mozart e sa di Novecento) o nel trio con flauto e violino (qui il modello è Bach). Rota ammicca a Stravinskij e ai Six francesi, ma resta sornione nella sua grazia solo apparentemente rassicurante. Resta se stesso, un compositore emblematico del Novecento, ancora in buona parte da scoprire e riscoprire, anche grazie a cd come questo, nell'interpretazione di Alessio Bidoli, Bruno Canino, Massimo Mercelli e Nicoletta Sanzin.



Camerata Accademica, Lucia Cortese, Paolo Faldi
Marcello. Arianna abbandonata & other Cantatas
(Elegia Classic, 2020)

Almeno per *Il teatro alla moda*, il nome di Benedetto Marcello è familiare a musicofili, musicologi e musicisti, che ne ricorderanno anche le copiose composizioni sacre, un buon catalogo strumentale, qualche cantata profana e poco teatro. Maggiore di due anni e meno noto è il fratello Alessandro: talento poliedrico, dedito alle scienze e alle lettere, ben poco ci è pervenuto della sua produzione musicale, che pure ha goduto dei favori di Farinelli. L'ascolto della cantata *Irene sdegnata* conferma una qualità che non teme il confronto con il fratello, il quale, tuttavia, mantiene un primato nel trattamento degli affetti e nello sviluppo del tessuto strumentale, ben valorizzato dalla Camerata Accademica di Paolo Faldi. Al comun denominatore familiare si sommano quelli poetici e formali. Lucia Cortese canta abbandoni e travagli amorosi: Arianna (musicata da Benedetto), Irene (Alessandro), l'anonima tradita da Silvio (*Quanto fu lieto*) e l'inquieta protagonista di *Qual turbine improvviso*, entrambe di Benedetto. Lo schema che ricorre è Recitativo Aria Recitativo Aria con un'introduzione strumentale che per *Arianna abbandonata* e *Irene sdegnata* ha forma più ampia di ouverture all'italiana.

Antonio Pappano nasce pianista: accompagna le lezioni di canto del padre e da lì entra nei teatri, maestro collaboratore, suggeritore, assistente, infine direttore sul podio. Il primo amore, però, non si spegne e Pappano torna spesso e volentieri al pianoforte, ancor più volentieri condividendo il piacere cameristico di far musica in duo o in trio. Non ha mai smesso di accompagnare cantanti, si esibisce quanto possibile con solisti che sono anche prime parti della "sua" Orchestra di Santa Cecilia, come il violoncellista Luigi Piovano. La gerarchia del podio si trasforma in dialogo fra pari e, d'altra parte, anche Piovano non disdegna d'impugnare a sua volta la bacchetta.

Dunque, una coppia perfetta, cementata dalla consuetudine pressoché quotidiana in ruoli diversi, si cimenta in un programma dedicato a un'altra coppia, un po' meno consolidata ma non peregrina: Brahms e Martucci. L'incarnazione stessa della civiltà sinfonica austrotedesca dopo Beethoven è l'italiano che quella tradizione volle emulare, rinnegando il teatro come ambito irrinunciabile per un compatriota di Verdi. Di Martucci ecco le due brevi *Romanze* per violoncello e pianoforte op. 72 (1890) a preludere alle due sonate per lo stesso organico di Brahms (1862-65 e 1886). L'intensa arcata melodica di Martucci, devota al modello transalpino quanto franca nell'ispirazione, non figura come il vaso di coccio fra vasi di ferro, ma come miniatura ben tomita partecipe degli stessi modelli di cui le sonate brahmsiane, vero piatto forte del programma, sono fra le massime espressioni. Si circoscrive una koine musicale europea fra il giovane italiano e il maestro tedesco, in cui fioriscono i retaggi della dottrina di Bach, dell'elaborazione formale classica e dei suoi sviluppi romantici. Pappano e Piovano condividono il senso del canto strumentale, il gusto di una ricca tavolozza timbrica e dinamica, la pregnanza dell'accento e dell'articolazione, vale a dire l'idioma della sintesi frutto dell'analisi intelligente.

Luigi Piovano, Antonio Pappano
Brahms / Martucci. Two Sonatas and Two Romances for cello and piano
(Arcana, 2020)